

Sabato a Torino parte dalla direzione Fiat la marcia per il lavoro

Oltre ai cassintegrati ci saranno studenti, collettivi di donne, i movimenti giovanili, il sindaco, rappresentanti degli enti locali



MILANO — Una recente fiaccolata dei lavoratori di aziende in crisi

Dalla nostra redazione
TORINO — C'erano state già le marce per la pace, che avevano raccolto uno schieramento eccezionale di forze dalle origini e collocazioni politiche diverse. Ma ancora successi, negli ultimi tempi, che sindacati confederali e studenti, disoccupati organizzati e collettivi delle donne, operai in cassa integrazione e movimenti giovanili dei partiti, consigli di fabbrica ed enti locali si ritrovassero insieme per dare vita ad una manifestazione di massa su un problema sociale drammatico come l'occupazione.

Sia capilandino a Torino, dove sabato mattina partirà dalla direzione Fiat in corso Marconi una grande «marcia per il lavoro», che si snoderà nel centro della città fino a piazza Castello. In questi giorni di preparazione della marcia si vedono segretari della federazione piemontese CGIL-CISL-UIL che vanno alle assemblee dei disoccupati ed alle riunioni nelle scuole, studenti e giovani in attesa di impiego che partecipano alle assemblee sindacali. I rappresentanti di tutte queste forze, riunite nel comitato promotore, hanno spiegato ieri in una conferenza stampa gli scopi ed i contenuti della marcia.

Non hanno ripetuto i dati, ormai largamente noti, sui disoccupati e le fabbriche in Piemonte, sulle decine di migliaia di lavoratori sospesi dalla Fiat e da altre aziende. Non si sono limitati alla denuncia. Hanno detto, invece, cosa intendono fare, perché il problema del diritto al lavoro, della lotta alla disoccupazione ed alla recessione diventi veramente il problema numero uno nel Paese. È un impegno, questo, che a Torino è già stato avviato con continuità.

In questo contesto si colloca la «marcia per il lavoro» di sabato, con una particolarità importante: segnala l'avvio di un «nuovo modo di lavorare» del sindacato piemontese, di un rapporto tra il movimento organizzato dei lavoratori e i soggetti sociali «emarginati»: disoccupati, cassintegrati, giovani, donne, precari. Ed anche a questo collegamento si vuol dare continuità. Nell'ambito della consultazione nazionale sulla piattaforma delle Confederazioni, si son fatte ieri anche le assemblee dei lavoratori sospesi dalla Fiat. Nell'occasione, i cassintegrati hanno eletto i loro delegati per dar vita ad un'organizzazione stabile. È presto in tutte le zone sindacali unitarie del Piemonte saranno costituiti al più presto «Comitati per il lavoro» di disoccupati, cassintegrati, studenti e giovani. Alla marcia che partirà sabato mattina alle 9,30 da corso Marconi, saranno invitati anche i sindaci di Torino. Per partecipare, i movimenti studenteschi hanno deciso per sabato uno sciopero in tutte le scuole medie superiori. Lungo il percorso saranno distribuiti ai cittadini volantini. A conclusione della «marcia», anziché i tradizionali comizi, vi saranno brevi interventi ed un'iniziativa insolita. I cassintegrati Fiat monteranno nei giardini dietro piazza Castello un gioco per i bambini, un enorme struttura d'acciaio da loro costruita e donata al comune di Torino. Sarà un modo convincente per dimostrare che i cassintegrati non vogliono vivere di assistenza e chiedono il rapido finanziamento ed avvio di quei lavori socialmente utili, proposti tempo fa dal sindaco Novelli.

Michele Costa

Pensioni: il ministro replica, ma conferma il suo «no» alla riforma

ROMA — Dopo mesi di silenzi, ambiguità e reticenze il ministro del lavoro batte e ribatte, uscendo allo scoperto, su una cara e vecchia idea del suo partito, il PSDI: pensionamento addizionale, se stesso proposito delle difficoltà dell'Inps. Ma forse è proprio Di Giesi a confondere le cose, come puntigliosamente sostiene una nota della Cgil, nella quale si riaffermano il senso e la sostanza dell'accordo sindacale sulla riforma, nel quale non è scritto che l'unificazione del sistema debba andare ad aggravare le difficoltà dell'Inps. Tutt'altro.

«Solo l'unità istituzionale e gestionale del sistema pensionistico del lavoratore dipendente può equilibrare i diversi rapporti lavoratoripensionati», scrive nella nota diffusa ieri la Cgil, rapporti all'origine della «giungla pensionistica» delle gravi difficoltà di trattamento, mentre il movimento sindacale (come Di Giesi ben dovrebbe sapere, se non volesse fare della demagogia) non ha mai chiesto il «passaggio» degli attuali diversi fondi all'Inps,

gravato in questi anni le condizioni di gestione dell'istituto, con un costo di miliardi per la collettività. Secondo il ministro, invece, Truffi confonde partiti e governo, smentendo addirittura lo stesso proposito delle difficoltà dell'Inps. Ma forse è proprio Di Giesi a confondere le cose, come puntigliosamente sostiene una nota della Cgil, nella quale si riaffermano il senso e la sostanza dell'accordo sindacale sulla riforma, nel quale non è scritto che l'unificazione del sistema debba andare ad aggravare le difficoltà dell'Inps. Tutt'altro.

«Solo l'unità istituzionale e gestionale del sistema pensionistico del lavoratore dipendente può equilibrare i diversi rapporti lavoratoripensionati», scrive nella nota diffusa ieri la Cgil, rapporti all'origine della «giungla pensionistica» delle gravi difficoltà di trattamento, mentre il movimento sindacale (come Di Giesi ben dovrebbe sapere, se non volesse fare della demagogia) non ha mai chiesto il «passaggio» degli attuali diversi fondi all'Inps,

del ministro socialdemocratico non sono condivise da tutti i partiti di governo. «Il PSI — ha detto Salvatore — è intenzionato a mantenere fermi i principi della riforma condivisi da una larga maggioranza parlamentare». Le affermazioni del ministro, però, sono «contraddittorie» alla volontà affermata in altre occasioni dai partiti che stanno al governo. Ma è proprio un'uscita a sorpresa, quella del ministro socialdemocratico del lavoro?

In realtà, tra il dire e non dire, Di Giesi aveva da tempo manifestato la sua ripugnanza al progetto di riordinare, e più delle parole contavano i fatti, e soprattutto la sua ripetuta e ingiustificata assenza dalle discussioni alla Camera. Ma non ci si aspettava, tuttavia, che la necessità di ridefinire sull'unificazione — affermata dal ministro sin dai primi di ottobre — si risolvesse in una rozza riproposizione dei temi più propagandistici del partito di Longo (leader di cui egli, Di Giesi, è, notoriamente, «oppositore di sinistra»).

n. t.

Tempi più stretti per la definizione di una nuova legge sulle liquidazioni

Oggi la Corte costituzionale decide sul referendum - I punti della proposta del PCI - L'iniziativa del governo e la consultazione sindacale - La questione è: oltre il recupero, in che modo tenere in vita questo istituto?

Della proposta di legge presentata dal Partito, per rimuovere il blocco della contingenza nel calcolo della liquidazione e per una revisione di tutta la disciplina delle indennità di fine rapporto dobbiamo ancora occuparci: sia perché i lavoratori, soprattutto quelli con reddito più basso, continuano a pagare la sproporzione e i sacrifici loro imposti dalla legge n. 91 del '77, sia perché si stanno riducendo le distanze dal referendum promesso da D.P., che, anche in caso di esito vittorioso, non porterebbe ai lavoratori gli stessi vantaggi che potrà dare la nostra iniziativa rispetto ad uno degli obiettivi di fondo, cioè il recupero quanto meno parziale della contingenza sterilizzata. Proprio oggi, infatti, la Corte costituzionale deciderà definitivamente sul referendum di D.P., mentre lo stesso governo ha preannunciato una iniziativa legislativa per modificare la legge 91 e evitare così anche il referendum.

Ciò non esclude che la nostra sia ancora una proposta aperta, anzitutto alle indicazioni che provengono dal documento del sindacato sul costo del lavoro e poi agli esiti del confronto in atto tra governo e sindacato. Siamo convinti che l'indennità di anzianità è tuttora un istituto valido e vitale se considerato come risparmio contrattuale da usarsi, non tanto per le esigenze correnti, quanto per quelle straordinarie del lavoratore: basti pensare all'eventualità dell'acquisto di una abitazione, a particolari necessità connesse alla salute del lavoratore o altre particolari necessità.

o a situazioni anche dei componenti della propria famiglia. Da qui l'occasione e la giustificazione di un ripensamento di tutta la disciplina dell'istituto: a partire dal superamento della legge n. 91/77, e quindi del blocco della contingenza nel calcolo della liquidazione, dal recupero di una parte di quella che è nel frattempo maturata, per arrivare ad una nuova ed articolata disciplina che ridimensioni l'istituto in rapporto alle finalità (straordinarie) cui è destinato, verso, peraltro, precisi corrispettivi a vantaggio dei lavoratori.

Così si spiegano i seguenti punti cardine della proposta:

- 1) da una parte, eliminata o ridotta, la contingenza nel computo della indennità;
- 2) d'altra parte, ancora in

termini di corrispettivo, il lavoratore beneficerà di altri vantaggi: per la pensione, la cui misura verrà ad aumentare attraverso l'introduzione di un meccanismo destinato ad assicurare la rivalutazione della retribuzione annua pensionabile, per la possibilità di usufruire di anticipazioni della liquidazione, nella misura del 100% qualora la richiesta sia connessa all'acquisto di un appartamento, od in diversa misura, negli altri casi, stabilita dal contratto; ed a questo proposito va sottolineato che il sistema delle anticipazioni appare come la soluzione più realistica ed equilibrata, rispetto alla situazione attuale, nella quale il lavoratore non ha alcuna possibilità e soprattutto alcun diritto di es-

Alfa: dopo la cassa integrazione partono i gruppi di produzione

MILANO — «Un successo politico; un accordo interloquente che però consente di andare avanti a partire dal 18 gennaio prossimo e fino al febbraio compreso, per smaltire gli stocaggi di auto invendute. La discussione è stata particolarmente vivace attorno al numero dei lavoratori (operai, indiretti, impiegati) che avrebbero dovuto ugualmente recarsi al lavoro durante la chiusura degli stabilimenti.

Inoltre, si è raggiunta un'intesa di massima per il definitivo decanto, attraverso i nuovi gruppi di lavoro, ai livelli previsti dall'accordo stipulato nel marzo scorso, e cioè 620 vetture al giorno all'Alfasud, 680 vetture all'Alfasud. Dal 1° marzo prossimo sarà possibile realizzare queste «cadente», grazie ai lavoratori oggi impiegati in operazioni di supporto.

raggiunto è quello relativo all'utilizzazione della cassa integrazione speciale per tre settimane, a partire dal 18 gennaio prossimo e fino al febbraio compreso, per smaltire gli stocaggi di auto invendute. La discussione è stata particolarmente vivace attorno al numero dei lavoratori (operai, indiretti, impiegati) che avrebbero dovuto ugualmente recarsi al lavoro durante la chiusura degli stabilimenti.

Inoltre, si è raggiunta un'intesa di massima per il definitivo decanto, attraverso i nuovi gruppi di lavoro, ai livelli previsti dall'accordo stipulato nel marzo scorso, e cioè 620 vetture al giorno all'Alfasud, 680 vetture all'Alfasud. Dal 1° marzo prossimo sarà possibile realizzare queste «cadente», grazie ai lavoratori oggi impiegati in operazioni di supporto.

raggiunto è quello relativo all'utilizzazione della cassa integrazione speciale per tre settimane, a partire dal 18 gennaio prossimo e fino al febbraio compreso, per smaltire gli stocaggi di auto invendute. La discussione è stata particolarmente vivace attorno al numero dei lavoratori (operai, indiretti, impiegati) che avrebbero dovuto ugualmente recarsi al lavoro durante la chiusura degli stabilimenti.

Inoltre, si è raggiunta un'intesa di massima per il definitivo decanto, attraverso i nuovi gruppi di lavoro, ai livelli previsti dall'accordo stipulato nel marzo scorso, e cioè 620 vetture al giorno all'Alfasud, 680 vetture all'Alfasud. Dal 1° marzo prossimo sarà possibile realizzare queste «cadente», grazie ai lavoratori oggi impiegati in operazioni di supporto.

La Comunità europea respinge le richieste USA per l'acciaio

Gli Stati Uniti pretendevano una autolimitazione della produzione - Pronta risposta alle accuse di concorrenza sleale - I problemi della siderurgia USA e il dollaro

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La guerra dell'acciaio tra gli Stati Uniti e la Comunità europea, ripresa con virulenza in questi giorni con le denunce di dumping presentate dai siderurgici americani contro gli acciai europei ha occupato ieri larga parte della riunione dei ministri dell'industria dei dieci. Si ha l'impressione, negli ambienti comunitari, che gli USA vogliono nascondere dietro le denunce di concorrenza sleale i reali problemi della loro industria dell'acciaio che sono quelli della ascesa del dollaro, della quota degli impianti, dell'alto costo del lavoro. La controversia sull'acciaio si colocherebbe, cioè, come un elemento del più vasto e profondo contrasto tra CEE e Stati Uniti sugli indirizzi dell'economia. L'orientamento emerso dalla riunione di ieri è stato quello di non esasperare la controversia e di attendere con serenità i risultati delle denunce, e di riprendere un accordo con una ripresa dei negoziati in seno alla OCE.

Ma le accuse di dumping sono state nettamente respinte, ed è stata unanimemente contestata la tesi americana che gli europei, sfruttando la concorrenza sleale, stiano allargando le basi delle loro esportazioni sul mercato degli Stati Uniti. Anzi, nell'offensiva americana, si vede un tentativo di ridurre in modo drastico le importazioni di prodotti siderurgici europei che metterebbe in pericolo la situazione antitrust concertata faticosamente tra Comunità, Stati Uniti e Giappone. Ed è per questa ragione che vengono respinte le richieste americane per una autolimitazione delle esportazioni europee verso gli USA.

Il commissario Davignon ha illustrato la situazione con alcune cifre ed alcune argomentazioni che sono state unanimemente condivise dai ministri e che saranno trasmesse agli industriali e al governo americano con un apposito documento. Rileva Davignon che di fronte ad una diminuzione totale delle importazioni americane di acciaio, tra il '79 e l'81, del 10 per cento, le esportazioni europee verso gli Stati Uniti sono diminuite in modo molto più significativo ed hanno raggiunto il 16 per cento, scendendo da 411 mila tonnellate per mese, a 347 mila tonnellate. Questa caduta delle esportazioni europee è stata, inoltre, superiore alla diminuzione del consumo di acciaio verificatosi negli USA e che è stata attorno al 12 per cento.

In queste condizioni, dice Davignon, è difficile sostenere che le esportazioni europee stiano provocando un danno all'industria americana. Le grandi corporazioni americane che hanno presentato le accuse di dumping l'7 società

tra cui le US Steel e la Bethlehem Steel sostengono che le esportazioni europee possono vendere sottocosto i loro prodotti oltre Atlantico grazie alle sovvenzioni che ricevono dagli Stati. E, allo stesso tempo, si rifiutano di accettare le decisioni del consiglio dei ministri dei dieci che esigono che le sovvenzioni pubbliche siano rimosse dal finanziamento delle aziende e significa altresì ignorare il controllo preciso esercitato dalla commissione sugli aiuti accordati dagli Stati.

Secondo Davignon, il problema non si pone in termini drammatici per il primo semestre di quest'anno, che era comunque già previsto come un cattivo semestre proprio per la diminuzione della capacità di assorbimento del mercato americano. Questo che preoccupa, secondo il commissario, è la seconda parte dell'anno con la prospettiva di una ripresa della

quale le esportazioni comunitarie non escludono le conseguenze gravissime se prima di allora le accuse americane non vedranno dimostrate la loro infondatezza.

Il rapporto con gli Stati Uniti non è stato però, il solo argomento di discussione alla riunione di ieri. Si è parlato anche di misure anti-inflazione del mercato, di sviluppo del commercio internazionale, di attuazione della decisione di una disciplina degli aiuti pubblici in rapporto alla ristrutturazione, delle misure sociali per far fronte alla disoccupazione indotta dalla ristrutturazione. In queste discussioni, si è discusso anche il piano italiano di ristrutturazione delle imprese e partecipazione statale. Ma ci vorranno altri consulti prima che si arrivi a decisioni in questo campo.

Arturo Barioni
Nella foto in alto il ministro Davignon

Le aziende artigiane in pericolo se l'affitto aumenterà del 1.000%

Ieri a Roma una protesta indetta dal CNA: «Vogliamo l'equo canone anche per le botteghe» - Chiesta la proroga di un anno dei contratti - Il ricatto dei proprietari

ROMA — 700 mila aziende artigiane in pericolo per l'attuale legge di locazione? Il rischio di chiudere bottega entro il prossimo agosto con la scadenza dei contratti d'affitto. Una raffica di sfratti è già in corso. Migliaia a Roma, a Torino, a Bologna, a Napoli, a Palermo e in piccoli e medi centri, mentre sono arrivate centinaia di migliaia di disdette. Se il governo e il parlamento non prenderanno immediate misure si determinerà una situazione di grave conflittualità sociale, saranno messe a repentaglio tante attività economiche e migliaia di posti di lavoro.

Per sventare questa minaccia hanno protestato ieri a Roma gli artigiani provenienti da tutta Italia, in occasione del convegno indetto dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, che si è svolto a Palazzo Valentini su «L'iniziativa e l'impegno per un equo canone anche per i

laboratori e le botteghe artigiane. L'iniziativa della protesta a Roma nasce da uno stato di malessere della categoria dinanzi alla prospettiva di pagare affitti insostenibili (un barbiere, un falegname dovrebbe passare da un canone attuale medio di 100 mila lire mensili ad un milione e più) e chiudere l'attività o il tentativo di ridurre i costi per poter rimanere sul mercato.

Una regolamentazione delle locazioni per usi diversi dalle abitazioni — ha sostenuto il senatore Olivio Mancini, responsabile del settore legislativo della Cna, concludendo i lavori — non si pone come una rivendicazione settoriale o corporativa, ma come argomento di interesse generale perché, in queste, i problemi della base produttiva, dei servizi alla popolazione, della produzione del reddito, dei livelli di occupazione.

Il passaggio delle locazioni artigiane e commerciali da un regime transitorio, parzialmente garantito, ad un regime di libero mercato rischia di determinare un impatto traumatico: centinaia di migliaia di imprese sono sottoposte a disdetta o ad aumenti vertiginosi a carattere speculativo dei canoni, soprattutto nei centri storici. Il ricatto della proprietà è facile. Si può giungere allo sfratto selvaggio o imporre gli aumenti.

Le richieste della Cna sono state ieri pomeriggio presentate ai gruppi parlamentari del Senato e della Camera. In attesa di un provvedimento per regolamentare in modo organico sulla base di un'og-